

Massimo Cavallini

MIAMI La storia sembra tratta - con poche ed insignificanti varianti - dal celebre film «Incontri ravvicinati del terzo tipo», di Steven Spielberg. Ma nessuno potrebbe, in coscienza, parlare di plagio. Ed anzi, se ad una scopiazzatura qualcuno volesse a tutti i costi credere, proprio al grande Spielberg toccherebbe oggi, con tutta evidenza, l'ingrato ruolo del querelato. Basta, infatti, un'occhiata alle date. «Close Encounters of the Third Kind» debuttò nelle sale cinematografiche Usa nel dicembre del 1977 (giusto in tempo per la nomination ad un Oscar che poi, clamorosamente, non vinse). Claude Vorilhon - poi divenuto Rael, profeta ed ambasciatore - ebbe invece il suo primo «incontro ravvicinato» (immediatamente cominciando a propagarne la buona novella) il 13 settembre del 1973, quattro anni abbondanti prima che la pellicola venisse completata. Ed - enciclopedia del cinema alla mano - almeno un anno prima che la sua trama cominciasse a prender corpo (difficile dire, a questo punto, se per artistica ispirazione o per divino suggerimento) nella fervida mente di Spielberg.

Il racconto di Rael è - come si conviene ad ogni rivelazione - semplice e toccante. Nato il 30 settembre del 1946 a Vichy, in Francia - ma concepito nel precedente giorno di Natale, che per questo viene celebrato come tale anche dai raeliani - Claude Vorilhon aveva fino al quel giorno fatale condotto (questo si legge nelle sue biografie, tutte assai povere di dettagli per quanto riguarda gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza) una vita inquieta, ma normalissima. Ormai 31enne e divenuto giornalista, Claude stava per lavoro viaggiando nei dintorni della città di Clermond Ferrand, nel centro della Francia, quando ha all'improvviso sentito l'irresistibile l'impulso d'arrampicarsi lungo le erte pendici del Puy de Lassolas, un locale rilievo di remotissime origini vulcaniche, sulla cui cima ha infine - come Mosè sul monte Sinai - visto ed ascoltato la Verità. Più esattamente: ha visto - appena spentasi la «luce accecante» che in queste circostanze non manca mai - un'astronave a forma di disco metallico, dalla quale è poi disceso un ometto di minute dimensioni (era alto non più di un metro e venti), ma dal grande e ieratico fascino (in tutto simile, come si può notare dai disegni di Rael, al Gesù Cristo della tradizione bizantina, con carnagione olivastra e lunghi capelli neri). Invitato da quest'ultimo sull'astrona-

Nelle immagini viene mostrato con chignon e abito bianco, come un personaggio buono di Star Trek

”

“ La biografia del fondatore dei raeliani ha anticipato il famoso film di Spielberg: su una collina francese ebbe le rivelazioni degli alieni



Claude Vorilhon è riuscito a creare un'associazione che vanta 55mila adepti in 84 diversi paesi. Ha sede nel Quebec in Canada

”

Gli incontri ravvicinati del profeta Rael

Il capo della setta promette la vita eterna con la clonazione

Brigitte Boisselier presidente della Clonaid. A destra, Rael il leader spirituale del movimento internazionale raeliano



ve, Rael è stato quindi, per sei giorni filati, messo al corrente di tutti i dettagli d'una Genesi così riassumibile: l'umanità non è che il prodotto d'una (non è chiaro quanto riuscita) sperimentazione scientifica. E tutto quello che noi sappiamo (o crediamo di sapere) di noi stessi, non è, in effetti, che il malaugurato frutto d'un errore di traduzione.

In sostanza: gli uomini (e le donne) del pianeta Terra sono stati creati, o meglio, clonati - disobbedendo, come oggi sta di nuovo accadendo, alla perentoria proibizione delle locali autorità politiche - dagli scienziati d'un lontanissimo ed avanzatissimo pianeta, i cui abitanti erano stati, a loro volta, creati dai veri Creatori. Ovvero dagli Elohim. I quali - essen-

do l'incarnazione del Bene Assoluto - hanno, com'è ovvio, fatto di tutto per farci conoscere la verità su noi stessi, inviandoci, uno dopo l'altro, da Gesù Cristo, a Maometto, un congruo numero di profeti, o meglio, di ambasciatori, la cui parola, tuttavia, è poi stata irrimediabilmente distorta da quel buontempeone di San Gerolamo che, nella sua prima Vulgata in



«L'esperimento frutto di una mentalità brutale»

La censura del portavoce vaticano. Clonaid: l'esame del Dna sarà valutato da due laboratori indipendenti

ROMA «Mentalità brutale». Parole chiare e concise quelle espresse dal portavoce vaticano Joaquin Navarro Vals nel commentare la «nascita» di Eva. O, per lo meno, di quello che dovrebbe essere il primo essere umano clonato. «L'annuncio stesso - ha stigmatizzato il portavoce vaticano - è espressione di una mentalità brutale, priva di qualsiasi considerazione etica e umana». Breve il commento e il breve il commento: la vicenda di Eva, per la Chiesa cattolica, ha oltrepassato qualsiasi discussione sull'etica e la morale, diventando puramente un atto di costume se, come prosegue Navarro Vals, «l'annuncio, senza elemento alcuno di prova, ha sollevato già lo scetticismo e la condanna morale di gran parte della comunità scientifica internazionale».

Il giorno dopo l'annuncio della setta rael-

liana, le prese di distanza sull'esperimento di clonazione umana fioccano da ogni dove. Sconcerto, rifiuto e, in molti casi, perplessità. Come quella espressa da Massimo Cacciari, in un'intervista rilasciata ieri mattina al Gr di Radio3. «Il fatto che ci possano essere due individui al momento della nascita perfettamente identici non significa in alcun modo che siano tali al momento della morte». Il filosofo veneziano, commentando la «nascita» di Eva, si è scagliato contro la «autoreferenzialità» di alcuni scienziati che, sfruttando a pieno i passi avanti compiuti dalla medicina, sembrano aver rinunciato a porsi domande etiche su quanto fanno con le loro profezie. «Penso - ha aggiunto Cacciari - che l'idea che si possa programmare in tutti i suoi momenti la vita e la sua evoluzione sia una stupi-

dissima idea che nessun scienziato può coltivare».

E dal mondo scientifico, quali sono state le reazioni all'annuncio della clonazione umana fatta dai raeliani? Pare se lo siano domandato anche gli adepti del guru francese trapiantato nella calda Florida che hanno accolto la candidatura di Michael Guillen - giornalista scientifico che ha lavorato per la rete televisiva americana Abc - per verificare le «prove» scientifiche sul Dna della piccola Eva. Certo, a renderlo noto è stata la stessa Abc che si è affrettata a dichiarare la completa estraneità di Guillen alla società Clonaid, braccio scientifico dei raeliani che avrebbe clonato il primo essere umano. Guillen non riceverà alcun compenso per le sue riprove effettuate sul codice genetico di Eva e ha di-

chiarato che i campioni di Dna verranno esaminati da due «laboratori indipendenti di livello mondiale» per stabilirne l'assoluta corrispondenza con quello della madre.

Quel che è certo, stando a uno studio pubblicato alcuni mesi fa dalla rivista «Nature Biotechnology», è la impressionante serie di difetti genetici riscontrati, a pochi mesi dalla loro clonazione, in pecore, maiali, topi e capre fatti nascere in laboratorio con lo stesso sistema utilizzato dalla Clonaid. La lista è lunga: artrite per la pecora Dolly, obesità per il topo Cumulina e altre malattie respiratorie, infezioni batteriche e insufficienze renali per altri cloni animali. Solo i maiali clonati, a detta dello studio, sembrano sani anche dopo pochi mesi dalla loro «nascita». Ma forse, per Eva, questi dati non basteranno.

latino della Bibbia, non ha saputo distinguere l'ovvio maschile plurale ebraico di Elohim (nella frase Bareshit Bara Elohim), con il suo singolare, Eloha. Con il bel risultato di trasformare un evidentissimo «quelli che vennero dal cielo» (gli Elohim, per l'appunto) nel ben noto: «In principium creavit Deus caelum et terram», frase dalla quale è in seguito derivato, non solo un epocale equivoco, ma un congruo numero di secoli di guerre di religione.

Proprio per questo, ad evitare nuovi millenni di malintesi, l'omarinio disceso dall'astronave ha usato, nel suo incontro ravvicinato con Claude Vorilhon, un linguaggio che il medesimo Rael definisce «chiarissimo e rivoluzionario». E proprio per questo la setta da Rael fondata - oggi formata da 55mila anime in 84 diversi paesi, con le sue principali basi in Quebec, dove Rael trascorre l'estate, e nei tepori del sud della Florida, dove saggiamente il profeta trascorre gli inverni - s'è a sua volta premurata di creare Clonaid, un gruppo di ricerca scientifica espressamente dedicato alla clonazione umana. Giusto per ribadire - oltre i clamori d'un'etica fondata su «falsi presupposti storici e scientifici», come lo stesso Rael ha ribadito in una brevissima intervista con Cnn - la verità sull'origine del genere umano, affermando che la clonazione ci offre la possibilità dell'immortalità, della vita eterna.

La notizia che due giorni fa - sebbene dai più giudicata una pagliacciata costruita su un serio problema - ha «sconvolto il mondo» nasce così. Meritava tanta attenzione? Molto, ovviamente, dipende da quanto di scientificamente vero vi sia in quel che venerdì scorso, senza lo straccio d'una prova, la simpatica portavoce di Rael, Brigitte Boisselier, ha rivelato ai giornalisti raccolti nell'Holiday Inn di Hollywood Beach. Ma difficile è credere che Rael - mostrato con chignon e di bianco vestito, come un personaggio buono di Star Trek, dalle poche immagini video che lo rivelano al mondo - possa rappresentare un qualche pericolo per quell'umanità che, al contrario, spera di salvare dall'ignoranza di sé medesima. La sua setta, in fondo, non predica che l'eguaglianza - quella tra gli uomini e quella, di fronte agli Elohim, tra le varie religioni che l'uomo ha creato - ed un'assoluta tolleranza. Anzi: predica «l'amore tra diversi», nonché la Pace sulla Terra tra gli uomini (clonati) di buona volontà.

Con una sola (e positiva) differenza: a Rael, l'omarinio giunto dallo spazio non ha, in realtà, assegnato alcun compito d'evangelizzazione. O meglio: gli ha dato - come ha chiarito Brigitte venerdì pomeriggio - il compito «di informare, ma non quello di convincere». Insomma: io vi dico le cose come stanno, poi fate voi quel che vi pare. Avessero, i profeti (o gli ambasciatori) che l'hanno preceduto, usato gli stessi criteri, il genere umano si sarebbe, probabilmente, risparmiato un bel po' di guai...

Il guru trasferisce la sua dimora in Florida durante l'inverno per evitare le basse temperature canadesi

”

Vari libri ripercorrono la storia delle «bufale» in medicina e scienza. Negli ultimi tempi un tema ricorrente è proprio quello dell'essere umano fotocopia

I falsi annunci, dalla memoria dell'acqua ai farmaci miracolosi

Pietro Greco

Ricordate il dottor Lee Po Yeon, ginecologo in forze all'università Kyonghee di Seul? No! C'era da aspettarselo. Il nome circola ormai solo in ristrettissimi gruppi di esperti. Ma lui, il medico coreano, ebbe una stagione di abbagliante notorietà intorno al Natale di quattro anni fa, quando annunciò, in un'affollata conferenza stampa, di aver clonato, per la prima volta al mondo, l'uomo. I giornali di tutto il mondo, in quella fine d'anno 1998, dedicarono le prime pagine a quel medico sudcoreano venuto dall'anonimato e destinato, in breve tempo, a ritornare nell'anonimato. La notizia, infatti, era priva di ogni fondamento scientifico e logico: Lee Po Yeon non aveva lo straccio di una prova per dimostrare la veridicità delle sue affermazioni.

La storia, peraltro breve, della clonazione umana è costellata di falsi annunci come quelli di Lee Po Yeon. Dopo che lo scozzese Ian Wilmut, nel febbraio del 1997, divenne improvvisa-

mente famoso annunciando con grande dispiegamento di mezzi mediatici di aver clonato una pecora e di aver fatto nascere Dolly con la tecnica del trasferimento di un nucleo da una cellula mammaria a una cellula uovo, a molti, nel mondo, è venuta l'idea di fare altrettanto clonando l'uomo.

Lee Po Yeon è stato il primo di una lunga serie di «annunciatori». Solo che il medico sudcoreano era riuscito a catturare l'attenzione dei media limitandosi a (asserire di) clonare una cellula umana e a farla sviluppare fino allo stadio di una blastocisti. Gli «annunciatori» venuti dopo di lui, ultimi ierici la chimica di origine francese Brigitte Boisselier, hanno dovuto alzare il tiro. E, per catturare le prime pagine dei giornali di tutto il mondo, hanno dovuto (asserire di) aver fatto nascere un bambino clonato. Naturalmente nessuno di questi «annunciatori» ha portato lo straccio di una prova scientifica o, anche solo, logica di quanto asserito. Pretendono di essere creduti sulla parola.

Eppure, per quanto improbabili

siano le loro affermazioni, ciascuno di loro riesce a vivere una stagione tanto fulgida quanto effimera di notorietà mediatica. Perché?

Perché, si dice, la clonazione titilla una mitologia archetipica, suscita paura e orrore, evoca il mostro che è accanto a noi, che è dentro di noi, e quindi sfonda senza indugio il muro dell'attenzione. Soprattutto quello dei media, che non vanno tanto per il sottile nella selezione delle notizie. C'è del vero in tutto questo. Ma tutto questo non è tutta la verità.

Non è solo la cronaca della clonazione umana, infatti, ma l'intera storia, antica e recente, della medicina a essere costellata di «falsi annunci». In un delizioso libro pubblicato, tempo fa, per Cortina su «Ciarlataneria e medicina», lo storico Giorgio Cosmacini ci fornisce un eloquente campionario dei falsi annunci che sono riusciti a catturare l'attenzione dell'opinione pubblica tra il '500 e l'800, ovvero tra la nascita della scienza moderna e l'affermazione della medicina scientifica.

In un altro libro, non meno piace-

vole, ancorché di una piacevolezza amara, «Medicine & Miracoli» uscito per i tipi dell'editore Avverbi, il medico Edoardo Altomare ci fornisce un breve, ma eloquente campionario dei recenti «falsi allarmi» che hanno costellato la storia recentissima dell'oncologia italiana: dal siero Bonifacio (anni '60, con protesi negli anni '80), alla proteina UK 101 di Alberto Bartorelli (1994), fino alla somatostatina del professor Luigi Di Bella (1998). Tutti hanno annunciato una cura per il cancro che, purtroppo, non ha retto alla prova dei fatti. Anche se ha sempre conquistato l'attenzione dei media.

Perché? Perché la medicina è costellata di così tanti «falsi annunci»?

Beh, i motivi non sono semplici da identificare. Giorgio Cosmacini, per esempio, sostiene che ciarlataneria e medicina sono come territori contigui: il confine che le divide può essere ora netto e ora sfumato, ora stabile e ora labile. E così succede che l'una, talora, travalichi il limite e invada il campo dell'altra. Quando la ciarlataneria entra nel territorio della medicina «diventa entroterra di ambiguità, di tentazioni, di disvalori, talvolta bene identificabili, talaltra male riconoscibili e spesso non riconoscibili». In questo mare enorme e facilmente accessibile di ambiguità i mezzi di comunicazione di massa pescano a larghe mani e la ripropongono al pubblico. Perché l'ambiguità seduce. Tutti pensano a Eva, la bambina che sarebbe nata, secondo Brigitte Boisselier, per clonazione, come all'ambigua congiunzione tra il mostruoso e l'umano. Pochi pensano a lei, ammesso che esista, come a una bambina sfortunata, perché inopinatamente posta a rischio da coloro che l'avrebbero fatta nascere.

Si potrebbe obiettare che la moderna medicina scientifica ha ridotto i confini sfumati e labili con la ciarlataneria. Che, grazie al metodo di verifica delle affermazioni proprio della scienza, ora è possibile distinguere quasi sempre il ciarlatano dal medico.

Vero. Tuttavia è facile dimostrare che anche la storia anche recente delle scienze dure è costellata di «falsi an-

nunci». Sul finire degli anni '80, per esempio, il chimico francese Jacques Benveniste ha annunciato sulla rivista Nature che l'acqua ha una memoria. E il chimico inglese Martin Fleischmann, insieme al suo collaboratore americano, Stanley Pons, hanno annunciato sulla più nota rivista di elettrochimica del mondo la produzione di energia facile e gratuita per mezzo di una fusione nucleare fredda.

Ancora, nei mesi scorsi, la Physical Review, la rivista della Società americana di fisica, ha ricevuto e pubblicato un articolo firmato da Victor Novov e da un gruppo di suoi collaboratori in cui veniva annunciata la scoperta dell'elemento chimico numero 118 e il raggiungimento di un «isola di stabilità» nel mare effimero degli elementi transuranici con numero atomico superiore a cento.

Inutile dire che tutti coloro che sono andati a verificare i clamorosi annunci non hanno trovato traccia di né acqua dotata di memoria, né di fonti gratuite di energia, né di elementi con numero atomico 118.

Che significa, tutto questo? Significa che anche ai margini della scienza, come ai margini di qualsiasi dimensione dell'attività umana, ci sono estese praterie di cialtroneria. E che talvolta la cialtroneria penetra nel mondo della scienza. Generando, appunto, «falsi annunci». E più i falsi annunci sono clamorosi, più ricevono l'attenzione dei media. Il perché è uno dei piccoli misteri della comunicazione di massa globalizzata che si diffonde, ormai, in tempo reale.

Da tutte queste storie possiamo tuttavia trarre due insegnamenti. Il primo è che non dobbiamo credere agli scienziati. Tantomeno ai sedicenti scienziati. Non sulla parola, almeno. Dobbiamo sempre esercitare uno scetticismo severo e sistematico.

Il secondo insegnamento è che invece possiamo ancora credere alla scienza. Perché è una delle dimensioni dell'attività umana dove lo scetticismo severo e sistematico viene esercitato con maggiore inflessibilità, consentendo di smascherare, spesso in breve tempo, i «falsi annunci».